

ricollegava coscientemente con tutto un filone libertario del pensiero socialista, che Fromm raccoglie sotto la formula dell'esistenzialismo marxista (pag. 123) e che contrappone alla concezione meramente redistributiva e totalitaria del materialismo dialettico e dell'egualitarismo volgare.

«Plus encore que l'injustice de la distribution des biens, Marx reproche au capitalisme l'aliénation de l'individu par le travail ... Il n'y a pas de plus grande erreur que celle que commettent explicitement ou implicitement les communistes soviétiques, les socialistes réformistes et les adversaires du socialisme lorsqu'ils prétendent que Marx n'avait qu'un but, le progrès économique de la classe ouvrière et qu'il voulait abolir la propriété privée afin que le travailleur possède ce qui appartient aujourd'hui au capitaliste» (Fromm, pag. 77). Segue una bella citazione dai «Manoscritti economici e filosofici»:

«Un relèvement du salaire par la force (abstraction faite de toutes les autres difficultés, abstraction faite de ce que, étant une anomalie, il ne pourrait être également maintenu que par la force) ne serait donc rien d'autre qu'une meilleure rétribution des esclaves et n'aurait conquis, ni pour l'ouvrier, ni pour le travail, leur destination et leur dignité humaines. L'égalité du salaire elle-même, telle que la revendique Proudhon, ne fait que transformer le rapport de l'ouvrier actuel à son travail en un rapport de tous les hommes au travail. La société est alors conçue comme un capitaliste abstrait» (in Fromm, pag. 77).

Ho cominciato il libro di Hannah Arendt su «Le Système totalitaire».

Proseguo, più faticosamente del previsto, la lettura di Kipling (vi sono molte discontinuità).

Vorrei leggere di più e scrivere e non pensare più a quel maledetto e irriconoscibile sindacato.

*Domenica 16-10-1988*

Continua in un crescente malessere una polemica ingovernabile nel e sul gruppo dirigente della CGIL. Attacchi insidiosi a Pizzinato; insinuazioni quasi quotidiane sulla stampa, e come una reazione a catena esplodono rotture, dissociazioni nella segreteria dei traspor-

ti, dei meccanici, degli edili, insieme alla perdita di ogni bussola, di ogni regola deontologica nella formazione delle decisioni e nella contrattazione. Il caso dell'accordo Italcementi rasenta la follia, quello del comunicato dei meccanici sulla gestione dell'accordo separato alla FIAT, la totale irresponsabilità.

Riunioni alla CGIL (C.D. sul fisco) al Partito (Documento programmatico) con CISL e UIL (le trattative sui contratti di formazione lavoro). Incontro con gli uomini della FIAT a Torino (squallore dei rappresentanti della UILM e della FIM – che decadenza!).

Una prima riunione della Commissione per il Programma della CGIL: ormai mi sono buttato in acqua, vedremo cosa fare. Venerdì un dibattito nell'organizzazione del lavoro e il sistema di relazioni industriali – utile, come sempre in quanto ti costringe ad un minimo di letture e di riflessione.

Letture: molti documenti nell'organizzazione del lavoro e le nuove tecnologie (in particolare il rapporto della Fondazione di Dublino) e poi Kelsen e Kant («La Democrazia»).

Ho finito Kipling un po' faticosamente. I primi racconti («Loro») erano i più belli. E mi sono imbarcato, quasi per caso (forse è stato il ricordo e il fascino del Messico) nella lettura di un libro di Castaneda («Il dono dell'Aquila»). Prima con riluttanza e anche irritazione, poi, lo confesso, con un interesse crescente per questa scienza del sogno e dell'immaginazione sollecitata e scarnificata, a partire da convenzioni in definitiva molto primitive e intuitive fino all'arbitrio. Forse leggerò altri libri di Castaneda.

– Durante una corsa a Villa Doria Pamphili alcuni temi di una riflessione sulla democrazia economica nei suoi rapporti sempre presupposti con il socialismo, mi sono apparsi con particolare chiarezza anche se, post factum, riesco a ricostruirli con difficoltà. Mi sembrano ancora opachi oppure banali.

Prima di tutto occorre uscire dal fumo quando si afferma l'attualità del socialismo come processo o come movimento e la sua identificazione con l'espansione della democrazia. Quale democrazia? Prima di tutto, partendo da dove? (i cosiddetti valori della democrazia liberale con i quali persiste una notevole riluttanza a fare i conti sino in fondo: la divisione dei poteri, la separazione dei partiti dalle istituzioni, la trasparenza della solidarietà nel governo dello stato sociale, il diritto al pluralismo partitico e sindacale, l'autonomia del sindacato). E andando dove? L'espansione dei diritti indivi-

duali alla formazione, al dominio delle conoscenze, alla scelta del lavoro, all'autorealizzazione nel lavoro.

Con un percorso di questa natura forse è possibile dare qualche risposta non elusiva ma come sempre rischiosa (nessun disprezzo per il socialismo etico quando si salda con un'interpretazione selettiva delle domande che montano dalla società civile e dai movimenti di massa, senza utopismo filantropico ma nemmeno determinismo, assunzione acritica o volontarismo opportunistico come è stato sino ad ora) alla domanda quale socialismo possibile se questo socialismo non si annulla nella storia, diventando così davvero la fine della politica come credeva Marx (per il comunismo). Il socialismo come autorealizzazione dell'uomo nel lavoro e nelle molteplici attività da lui scelte, il socialismo come auto-governo delle comunità nella gestione dello Stato sociale. Il socialismo come realizzazione del diritto ad un lavoro scelto e ad un lavoro nel quale aumentare le proprie opportunità di conoscenza e di autorealizzazione come nuova dimensione della libertà). Il socialismo come massima espansione delle produzioni e dei servizi che incorporano e socializzano la conoscenza, i saperi e accrescono le opportunità degli individui che vi partecipano.

Rispetto a questa idea di socialismo. La distribuzione della proprietà e non dei poteri, la filosofia dei salari di cittadinanza o dei redditi minimi garantiti appaiono ancora prigionieri di una concezione feticistica della proprietà e di una filosofia della distribuzione, come risarcitoria del contenuto oppressivo del rapporto di lavoro subordinato e di tanta parte – eterodiretta «cieca» – del lavoro cosiddetto autonomo, sino ad assumere come punto limite il diritto ad avere un reddito ed una condizione di formazione, di conoscenza, di libertà da «Poor Law»: in cambio del non lavoro.

Buona parte della letteratura sulla cosiddetta democrazia economica, arbitrariamente scissa, separata dalla democrazia politica (mentre ne dovrebbe costituire l'espansione nella sfera dei poteri sociali, non nella distribuzione dei redditi o delle proprietà, se non come variabili dipendenti) è schiava di questa visione remunerativa, compensativa, della fondamentale illibertà e dell'oppressione del rapporto di lavoro subalterno. Il rapporto fra democrazia economica e autorealizzazione nel lavoro costituisce dunque la discriminante per valutare il carattere feticistico e conservatore oppure liberatorio e dinamico, davvero in divenire, delle singole misure o ricette che si adottano in questa materia.

La compartecipazione progettuale nella formazione, nella ricerca, nella sperimentazione di nuove forme di organizzazione del lavoro è quindi molto più rilevante di qualsiasi accesso a piccole quote del capitale sociale di un'impresa o di un fondo di investimento.

*Amelia, martedì 1° novembre 1988*

Tre giorni di «lavoro campestre» e di letture con Marie, ad Amelia. Ne avevo un gran bisogno dopo quindici giorni di battaglie sordide e meschine, di «guerra di nani» che infuria alla CGIL attraverso interviste, veline, indiscrezioni e miserabili autodifese. Torbido e spesso cinico l'attacco a Pizzinato, piene di ambiguità e di insidie le perorazioni in sua difesa e tragicamente debole, patetica e astiosa la sua reazione. Avverto un senso crescente di estraneità, di diversità rispetto a questo mondo, a questi modi di leggere i fatti e gli uomini e anche di grande amarezza, perché questo è anche, sia pure in piccola parte, il risultato delle mie carenze, dei miei errori, delle mie varie fatiche. Ma questo sentimento di estraneità mi ha in qualche modo preservato da un coinvolgimento che sarebbe stato distruttivo. Continuo con testardaggine a parlare dei problemi che mi appassiano e mi angosciano di più – della cultura rivendicativa del sindacato (della crisi di questa cultura e del rischio che essa si traduca in una vera e propria regressione, verso un primitivismo ideologico egemonizzato da vecchie ricette padronali), della democrazia economica e delle sue discriminanti, dell'inesistente spazio sociale europeo (un convegno a Torino), del rapporto fra democrazia e socialismo al C.C. del Partito che preparava il congresso. Pezzi di testimonianza lasciati in una ridda infernale di riunioni (dal clamoroso C.E. della CGIL, al C.C. della settimana scorsa). E continuerò così, qualsiasi cosa accada.

Leggo una serie di saggi e di libri sull'austro-marxismo, o quello che vi gira intorno – da una raccolta di scritti di Kelsen («La democrazia»).

Ancora pieno di suggestioni molto attuali ma anche di limiti sorprendenti (nella sua conoscenza – comunque superficiale – di Marx e nella valutazione assolutamente non problematica del rapporto di oppressione correlato al lavoro subordinato, che viene in qualche modo assunto come «vincolo oggettivo» – a differenza del diritto di